

Presentazione

Gianni Belletti e Giacomo Lorandi

Le pubblicazioni del Gruppo Dialettale Galliatese sono contraddistinte dal disegno di un asinello che traina un carretto colmo di libri. In quei libri si raccontano le «tradizioni» del popolo di Galliate. Lì ci sono il nostro passato, la nostra storia.

Ripercorrere la storia significa anche riportare alla memoria i sacrifici e gli ideali delle generazioni di quei lavoratori che hanno creduto, sostenuto e dato vita alle lotte per la loro emancipazione sociale e politica.

Questo è il primo Quaderno di una serie che racconterà la storia dell'associazionismo a Galliate dalla seconda metà dell'Ottocento, le vicende delle varie associazioni di mutuo soccorso, di cooperazione e lavoro, di assistenza, culturali e sportive.

Una delle prime forme di associazioni di cui si hanno notizie è la «Banda Musicale per la Guardia Nazionale di Galliate» costituitasi nel 1851. Pochi anni dopo, nel 1865 fu fondata la «Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso» che è oggetto di questa pubblicazione.

Nonostante lunghe ricerche non è stato finora possibile rintracciare materiale d'archivio della Società. L'unico cimelio di cui si ha notizia è una bandiera. Sul vessillo erano rappresentate due mani che si stringevano solidali, e l'asta era sormontata, al posto della punta di lancia, da un gallo di legno dorato. Questi simboli si potevano vedere un tempo dipinti sul muro all'ingresso dell'ex *Busc* il ritrovo di via Canonico Diana.

La bandiera è misteriosamente scomparsa dopo la morte della signorina Paola Varzi, figlia dell'on. Ercole presidente della Società, che l'aveva custodito nella sua villa di via XXV Aprile.

Nel 1865, anno della fondazione i «Soci effettivi», quelli che usufruivano delle prestazioni elargite dalla Società, erano 140, mentre i «Soci onorari» erano 76.

Scorrendo l'elenco dei soci onorari troviamo personaggi tra i più agiati e facoltosi del paese, ispirati a un'apertura sociale e filantropica allo scopo di fornire uno strumento di tutela e di assicurazione stante l'assenza di una legislazione previdenziale.

È ipotizzabile una concezione paternalistica da parte di alcuni dei soci onorari nella adesione alla Società Operaia Agricola, affinché le maestranze non sentissero la necessità di aderire alle nascenti organizzazioni sindacali e politiche (vedi le voci *lavoru* e *sciòpéru* nel nostro Dizionario storico-linguistico «*Parole e fatti*»). Consultando l'elenco dei soci onorari troviamo i nomi di chi avrebbe poi costituito la classe imprenditoriale galliatese (Agostino e Giovanni Formenti, Natale Macchi, Gaspare Bottelli, Angelo Varzi) che nelle loro fabbriche impiegava mano d'opera in prevalenza femminile e minorenni.

Per poter comprendere quale fu la partecipazione dei galliatesi alla «Società Operaia Agricola» è opportuno analizzare l'andamento socio-demografico durante il XIX secolo e quindi sugli anni successivi all'Unità nazionale.

Dai dati della «Associazione di Mutuo Soccorso degli Operai, Commercianti, Artisti (artigiani) e Contadini di Novara» nell'anno 1873 su 1.314 iscritti il 42% erano artigiani o altri lavoratori autonomi, 35% operai, 16% commercianti, 6,5% contadini e 0,5% altre professioni. A Galliate nel 1873 gli iscritti erano 187, elaborando le stesse percentuali, avremmo 79 artigiani, 65 operai, 13 contadini, 28 commercianti e 2 altre professioni. La necessità di rifarsi ai dati dell'Associazione novarese deriva dalla mancanza, per la sua omologa galliatese, di documenti che attestino le professioni degli iscritti.

Riflettendo sui valori proposti, si può giungere alla conclusione che il fenomeno poteva considerarsi marginale sia per Novara, che nel 1875 contava circa 43.000 abitanti, che per Galliate dove la popolazione ammontava nello stesso anno a circa 10.000 unità.

L'industrializzazione del novarese comportò la trasformazione del paesaggio agricolo e della sua componente umana. Ad incominciare dal venir meno della figura del bracciante agricolo, il quale vedendo maggiori garanzie nell'attività manifatturiera si trasferì in città e nei paesi interessati da quel fenomeno; certamente questa era la meta privilegiata per le migrazioni dalla campagna non solo per la prospettiva di un lavoro sicuro, ma anche per le migliori condizioni igienico-sanitarie, assistenziali ed ultimo per le prospettive educative offerte proprio alle nuove generazioni, che si trovavano a crescere in un contesto nuovo, come quello cittadino.

Le industrie, principalmente quelle manifatturiere, acquisirono a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta una loro forma e stabilità, superando le attività di filatura e tessitura legate all'attività familiare, dove ancora forte era il ruolo della donna.

Una certa riluttanza dei galliatesi verso quella forma di associazionismo si protrasse fino alla fine del secolo. I dati della Società Operaia ne sono la testimonianza: nel 1873 aveva solo 187 soci, che scesero a 165 cinque anni dopo a fronte di un costante e rilevante aumento della popolazione e del numero degli impiegati, soprattutto nel settore secondario.

Per assistere ad un incremento deciso, bisognerà attendere il 1894, quando furono 302 gli affiliati e dieci anni dopo ben 349. Le ragioni di questo incremento sono dovute al sempre più massiccio abbandono delle campagne per impiegarsi nelle manifatture, che in quegli anni, anche a Galliate, fiorirono e incrementarono di anno in anno la loro produzione e il loro numero di operai.

Dagli anni '90 dell'Ottocento il diffondersi delle nuove idee sul ruolo dell'operaio nella società e sui suoi diritti, contribuì a far maturare nei lavoratori stessi la necessità di dover far sentire la propria voce. Sarà proprio in questi anni che verranno proclamati i primi scioperi legati alle condizioni di lavoro e fu sollevato il problema della condizione di lavoro di donne e bambini, che molto spesso beneficiavano di ancor meno tutele rispetto a quella maschile. Così i Galliatesi presero coscienza dell'importanza di vedere tutelato il loro lavoro, anni prima che nascessero i sindacati.

La risposta del padronato a questo malessere generale fece sì che i datori di lavoro pensassero, ed è questo il caso galliatese, che non fosse poi sbagliato incentivare e diffondere anche tra i propri operai la partecipazione alle associazioni di mutuo soccorso. La ragione è presto detta: permetteva ai dirigenti di avere un unico interlocutore con cui rapportarsi in caso di sciopero, così in cambio di qualche piccola miglioria alle condizioni di lavoro, sono di questi gli anni delle prime leggi a tutela del lavoro minorile, garantirsi che la produzione non venisse interrotta o sabotata. Per questo il numero degli associati nel primo decennio del '900 crebbe in maniera esponenziale, a maggior ragione dopo che fu lo stesso Ercole Varzi a Galliate ad incentivare l'iscrizione dei suoi operai. Senza dubbio un contributo sostanziale alla diffusione delle realtà assistenziali fu dato dagli operai che, prendendo coscienza di se stessi, seppero difendere i propri diritti davanti al padronato.

All'interno di questo cambiamento, anche la donna stava divenendo protagonista, anche se in Italia questo capitò con un sostanziale ritardo. Come si vede dai dati, non ne si trova traccia e questo non deve risultare anomalo, basti pensare che ci vorranno degli anni ancora perché possa votare e ricoprire un ruolo attivo nella società. La condizione femminile all'interno delle fabbriche era certamente difficile, spesso il lavoro era più faticoso di quello degli uomini, tuttavia nessuno pensò alla necessità di tutelarle, considerandole solamente come mogli, figlie o sorelle e quindi sembrava sufficiente garantire un sostegno alla componente maschile. Un discorso analogo lo si può fare anche per i bambini.

A dare una forte spinta all'associazionismo contribuì il diffondersi di nuove idee politiche, che fecero maturare nei lavoratori coscienza di sé e del proprio ruolo.